



La Camera del Lavoro di Milano nelle foto di Alessandro Vicario

Prospero il filantropo

La vita del fondatore della Società Umanitaria

La biografia di un mantovano di antica famiglia israelitica nato duecento anni fa che cercò in ogni modo di dare a Milano la Camera del Lavoro

VITTORIO EMILIANI

QUANDO SI LEGGONO LIBRI DI RICERCA STORICA COME «IL FILANTROPO. PROSPERO MOISÈ LORIA E LA SOCIETÀ UMANITARIA» di Bruno Pellegrino (Minerva Edizioni, pp.238, 15 €) ci si rende conto di quanto sia stata grande, nella sua misura assolutamente sobria e a tratti persino dimessa, la vicenda del riformismo laico, radicale e socialista, nell'Italia fra Ottocento e Novecento. Libro di ricerca e di narrazione, approfondito, documentato, avvincente. Come avvincente, per non dire avventurosa, è la biografia di questo mantovano di antica famiglia israelitica nato duecento anni fa, nel 1814, in pieno Imperial Regio Governo di Vienna, formatosi «alla severa scuola della vita di Ghetto e al fervore commerciale che ne attraversa la quotidianità».

Pellegrino ricostruisce con minuzia i tratti di quel mondo particolare, di ebrei fortemente integrati nella vita delle nostre città e però ancora separati dagli altri abitanti, anche se i portoni del Ghetto qui sono caduti da circa mezzo secolo (non così nello Stato Pontificio). Un mondo di commerci intensi, creativi, e però an-

che di attività filantropiche come le Pie Case, ospizi per poveri e scuole professionali, che si stamperanno nella cultura del giovanissimo Loria. Tanto che, in età avanzata, egli proporrà a Milano, al termine di una lunga parabola di vita e di affari lucrosi, una Casa del Lavoro, mai andata in porto, purtroppo, e quella Società Umanitaria destinata a dare una istruzione e un mestiere ai giovani meritevoli provenienti da famiglie «socialmente svantaggiate». Società Umanitaria che ha ancor oggi un ruolo più che significativo nella Milano del terzo millennio.

Ma torniamo al denso racconto di Bruno Pellegrino. Al giovane Moisè Loria la provincia mantovana va presto stretta. La città in cui si metterà in gioco sarà Trieste, il grande emporio internazionale, lo sbocco a mare dell'Impero austro-ungarico, dove convivono da secoli etnie e religioni diverse, dove ci sono chiese cattoliche, greco-ortodosse, protestanti, sinagoghe, dove si parla italiano, tedesco, yiddish, greco, sloveno. Qui il ventenne Loria compirà il suo apprendistato culturale e professionale. Che presto lo porterà, addirittura per un ventennio, in una delle comunità multietniche più colte e attive: quella di Alessandria d'Egitto, «la strada maestra», scrive il biografo, «la più rapida e fruttuosa, in cui si intrecciano lingue, culture, religioni, interessi economici fra i più disparati». Sotto l'illuminato governo del Vicerè, Mehmet-Alì. Qui hanno trovato rifugio non pochi protagonisti della Repubblica Veneta del 1849, grandi figure come Giuseppe Levi, altri patrioti di famiglia ebraica, come Giacomo Castelnovo, parente di Sidney Sonnino. La biografia di una vita di

Nel libro di Bruno Pellegrino ci si rende conto di quanto sia stata grande la vicenda del riformismo laico in Italia

successo negli affari si salda alla descrizione del patriottismo che anima gli esuli italiani, in particolare quegli intellettuali ebrei che il Risorgimento ha definitivamente affrancato e che soprattutto il socialismo riformista farà entrare in politica e in Parlamento (Claudio Treves, Giuseppe Emanuele Modigliani, Elia Musatti e altri). Ai primi del Novecento si avrà il primo presidente del Consiglio di famiglia ebraica, il giolittiano Alessandro Fortis, ex garibaldino di Forlì.

Questo libro di Bruno Pellegrino - che poi segue il mercante filantropo Loria dall'Egitto a Milano descrivendo con ricchezza di situazioni lo sviluppo industriale e commerciale lombardo - è utile anche per capire le connessioni, nell'Italia post-risorgimentale, fra l'ebraismo italiano e quella massoneria liberale (e per niente segreta) che ha avuto un ruolo strategico - a cominciare da Garibaldi - nelle fasi alterne e difficili dell'Unità nazionale. A Milano Prospero Moisè Loria giunge con l'amata moglie Anna Tedeschi nel 1862, ha accumulato grandi ricchezze, si dedica ancora agli affari, ma, di qui in avanti, quest'uomo che personaggi della sinistra meneghina come il giornalista Paolo Valera e Osvaldo Gnocchi-Viani, fondatore della Camera del Lavoro di Milano, descrivono ruvido, quasi ispido, risolutissimo, pensa soprattutto a creare qualcosa che resti nel tempo a favore dei più poveri, dei giovani soprattutto. Col formidabile lascito di Loria (spentosi nel 1892), ben 13 milioni di lire oro al Comune, sorgerranno due quartieri di edilizia popolare (quella di allora, da far invidia ancor oggi) e la Società Umanitaria dove lavoreranno personaggi di spicco del riformismo socialista quali l'economista Giovanni Montemartini poi assessore a Roma col mitico sindaco Ernesto Nathan, e Alessandro Schiavi assessore della indimenticata Giunta Caldera a Milano. Una realtà culturale e sociale viva e tuttora operante l'Umanitaria alla cui origine c'è il sogno, l'utopia ostinata e generosa di quel ragazzo del Ghetto di Mantova.

PREMI LETTERARI

«La vita che scorre» di Emmanuelle de Villepin vince il Rapallo Carige

Emmanuelle de Villepin con «La vita che scorre» (edito da Longanesi) ha vinto sabato notte l'edizione 2014 del premio letterario internazionale Rapallo Carige dedicato alle donne scrittrici, un evento giunto alla trentesima edizione. Nella votazione congiunta della giuria tecnica e dei 60 lettori della giuria popolare, il romanzo di Emmanuelle de Villepin è stato preferito agli altri due volumi della terna scaturita dalla selezione delle 84 opere in concorso: «Il corpo docile» di Rosella Postorino (Einaudi) è arrivato secondo, terzo «Nessundorma» di Marina Mander (Mondadori). È stata premiata Giuliana Altamura con «Corpi di gloria» (Marsilio) per la migliore opera prima.

«Scienza per la società» un laboratorio per tutti

#iostoconlunita

UN ESPERIMENTO DI DEMOCRAZIA PARTECIPATIVA STA FACENDO I SUOI PRIMI PASSI A ROMA, in particolare nel secondo municipio. Municipio con una vocazione scientifica: al suo interno troviamo l'università La Sapienza, il Cnr, l'Istituto Superiore di Sanità, ma anche Explora Museo dei bambini, Technotown, il Museo civico di zoologia, la Fondazione Bioparco. In futuro nell'area delle ex caserme di via Guido Reni nel quartiere Flaminio (anche questa nel secondo municipio) dovrebbe nascere la Città della scienza della capitale. Come fare per valorizzare questo patrimonio conoscitivo? Il secondo municipio ha deciso di istituire un osservatorio chiamato «Scienza per la società». Si tratta di un laboratorio scientifico partecipativo, che contribuisca a sviluppare nuove proposte per la comunicazione della scienza, favorisca lo scambio di competenze, agevoli la sensibilizzazione della gente e stimoli l'incubazione di imprese culturali locali. «Tutto ruota intorno a un'idea di fondo: avvicinare i cittadini alla scienza, ovvero lavorare affinché la distanza tra scienza e vita appaia minore di quello che sembra», spiega Emilia La Nave, assessore e referente per la divulgazione scientifica del municipio. Per fare questo c'è bisogno da un lato di mettere in rete le realtà che già operano in modo anche da renderle più visibili, dall'altro di inserire la futura Città della scienza in un contesto territoriale. Anche qui parola chiave è partecipazione: «Vogliamo mettere in collegamento chi offre iniziative di comunicazione scientifica con chi ne usufruisce, in particolare le scuole, in modo che l'offerta coincida con le esigenze», spiega La Nave. All'osservatorio possono partecipare tutti i cittadini interessati, istituti di ricerca, dipartimenti universitari, istituti scolastici, organismi, imprese e chiunque si occupi di comunicazione scientifica. L'avviso pubblico scade il 25 giugno. Chi è interessato, può consultare l'indirizzo: http://www.comune-roma.it/wps/portal/pcr?contentId=NEW642651&jp_pagecode=newsview.wp&ahew=contentId.jp_pagecode